Il numero 1/1976, quello che mi fu dato come saggio, è quasi interamente occupato da scuola e sindacato: due argomenti che, in quegli anni (avevo da poco iniziato a insegnare e da due anni avevo deciso, dopo vari tentennamenti, di impegnarmi nel sindacato) mi coinvolgevano in maggior misura.

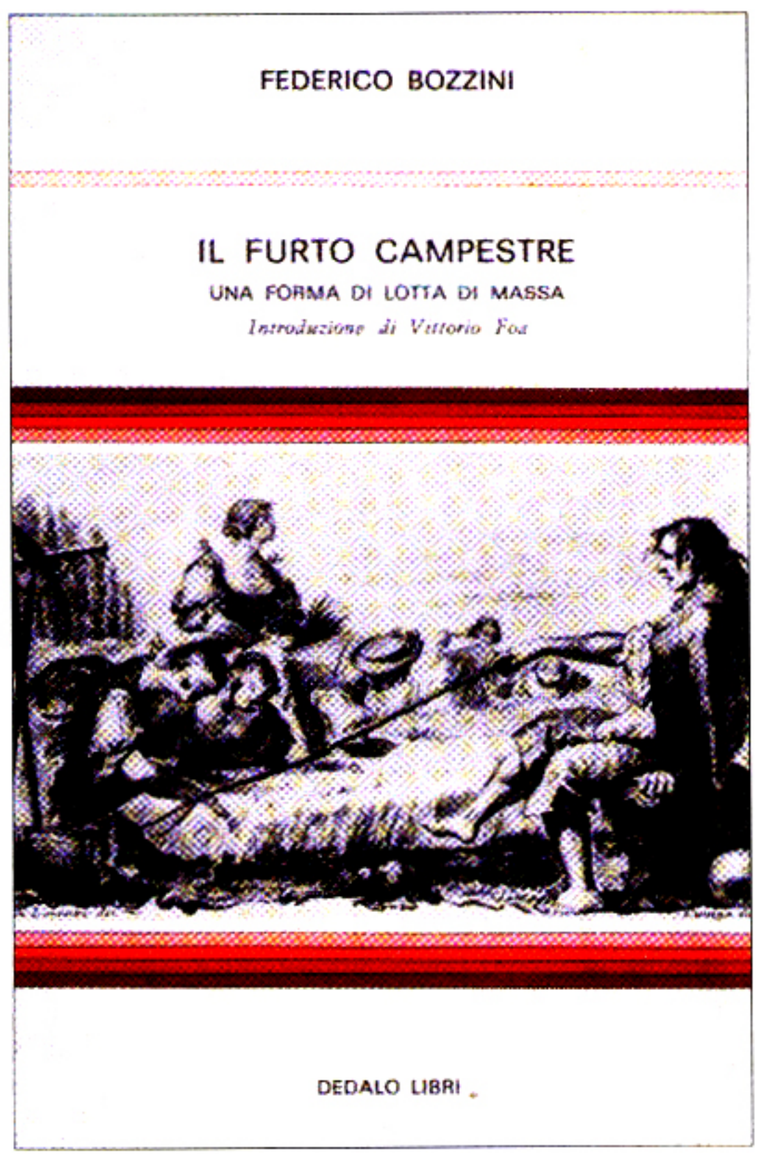
Il primo articolo è dedicato alla riforma della scuola secondaria superiore. Se ne stava parlando già da un paio d'anni e, dopo quella organica della media inferiore, sembrava cosa fatta.

Purtroppo ho fatto in tempo ad andare in pensione dopo quarant'anni di servizio e la riforma non si è ancora realizzata.

Più interessanti dal mio punto di vista i due interventi che seguono: l'articolo sulle prime scuole popolari a Verona (legate alle famose 150 ore) a cura di Tiziana Valpiana e quello, ancora più interessante, sulla storia delle classi subalterne a cura del fraterno amico Federico Bozzini, purtroppo prematuramente scomparso nel 1999.

Nel suo intervento Federico non solo getta le fondamenta delle sue future ricerche storiografiche per le quali diventerà famoso ma, con la sua proverbiale ironia, etichetta il sindacato nel quale militavamo come «sindacato senza storia», poiché, scrive «...nella Cisl le frazioni autonome e quelle subordinate al partito si fronteggiano apertamente. Solo le prime potrebbero aver interesse ad una propria storia: ma per il proprio passato provano una inconfessabile vergogna». Più chiaro e graffiante di così! Caro Federico quanto si sente la mancanza di persone che, come te, sappiano interpretare i tempi.

La sua collaborazione alla rivista non si limitò ovviamente a questo numero. Continuerà con la pubblicazione delle sue prime ricerche storiche, in particolare incentrate sulla bassa veronese, che saranno sviluppate nelle sue successive pubblicazioni fra le quali



voglio ricordare *Il furto campestre* 1977, *L'arciprete e il cavaliere* 1985, *Cipolle e libertà* 1993, *L'imperatore e lo speziale* 1995.

Salvare una fabbrica, l'ambiente, il cinema

La propensione civile della rivista è confermata anche nel numero 3/77 che ospita l'intervento "collettivo" dei soci della Cooperativa Lavoratori Grafici-C.L.G. di Verona.

Nata in seguito alla crisi dell'azienda grafica Salgraf nella quale lavoravano, che, dopo un periodo di grande splendore, fu portata al fallimento dal titolare il quale, se non ricordo male si dileguò con "la cassa" lasciando i dipendenti in balia dei creditori, la cooperativa fu un simbolo della conduzione virtuosa delle crisi aziendali gestite in sinergia da tutte le forze sociali. Il Comune di Verona guidato dal democristiano Gozzi – quanto dobbiamo rimpiangere queste persone – che non prometteva trafori o filobus in aria, ma si adoperava con efficacia per trovare una soluzione ai problemi dei cittadini, i sindacati, le maestranze e, sull'onda, una speciale entità che nacque proprio in quella occasione (su intuizione del sempre presente, in queste contingenze, Gianbattista Rossi) la M.A.G.-Mutua per l'Auto Gestione unirono le loro forze e competenze giungendo alla risoluzione della crisi.

Altra particolarità di questo 1977 è che il primo numero dell'anno è uno speciale dedicato al Centro Mazziano di Studi e Ricerche e alle attività, non solo cinematografiche, che curava in quegli anni.

Su questo numero si trova un intervento di Mao Valpiana riguardante il convegno organizzato sul tema del nucleare (il Governo era intenzionato a costruire entro il 1985 una dozzina di centrali nucleari in tutto il Paese, scelta fermata solo dal successivo referendum del 1987). L'interesse per le energie alternative sarà una costante di «Note mazziane» che ritornerà a dedicare più volte spazio a queste tematiche fino al numero 2/2007 con un intervento sulle energie solari.

Il numero 2/78 ospita per la prima volta l'intervento di un grande amico e maestro di cinema, Mario Guidorizzi.

L'apertura è dedicata alla stroncatura di alcuni film che andavano molto "di moda" e che a Mario non piacevano per nulla: *Novecento* di Bertolucci, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini e *Al di là del bene e del male* della Cavani.

La sua collaborazione lo porterà a dedicare un intervento per quasi tutti i numeri della rivista fino al 1997.

La sua analisi si sofferma spesso, specie nei primi anni, sul fenomeno delle TV private che invadono il mercato e le case degli italiani, promuovendo un abbassamento culturale che fatichiamo ancora oggi non solo a contrastare ma neppure a comprendere fino in fondo.

Insuperabile e indimenticabile la sua poderosa invettiva contro la TV di stato (e i vari Vieri Razzini, Enrico Ghezzi, Claudio G. Fava